

EMERGENZA
ALIMENTAZIONE

Duro attacco a capitalismo ed embarghi. Critiche alla Fao. Successo tra i delegati

L'ira di Castro sui ricchi

«Non basta dimezzare i poveri»

Fidel contro *los ricos*. Il leader cubano ha infiammato ieri la platea della Fao parlando contro i «criminali embarghi» ed il «capitalismo e il colonialismo». Ridurre della metà i poveri entro il 2015? Fidel s'arrabbia: è un'idea modesta e vergognosa. Milioni di poveri muoiono ogni anno, il pianeta è avvelenato, la gente soffre. Dov'è finita l'etica? Tuona Fidel senza citare gli Usa, occorre lottare contro l'ingiustizia e l'egemonia e far trionfare la verità.

TONI FONTANA

ROMA. La fame? È l'inseparabile compagna dei poveri. I ricchi? Quelli che non la conoscono. La colpa? È del capitalismo. Che fare? *Luchar contra el hambre*, la fame. Chi ci ha provato? Milioni di persone che sono morte. Dimezzare gli affamati? Un'idea modesta e vergognosa, occorre ribellarsi tutti. Contro chi? Contro cosa? Gli embarghi. Il pianeta? È inquinato, da *los ricos*, naturalmente. È il mondo di fine secolo secondo Fidel Castro, settantenne eco-rivoluzionario.

A notte fonda avevamo visto arrivare a Fiumicino un Fidel Castro vestito da Fidel Castro. Col cappellino da poster col Che, e la divisa verde da Comandante. Eccolo riapparire il mattino vestito da presidente, con doppiopetto blu e cravatta rossa a pois. L'elicottero dei Nocs segue il corteo nella «città proibita» della Fao. Auto blu blindata per Fidel, Alfa Romeo della Digos, pulmini con la corte, tiratori scelti appollaiati coi mitra su jeep che sembrano carri amati. Fidel pare stanco, forse è solo l'effetto del fuso orario. Una folla di ambasciatori e autorità lo schiaccia fin nella grande sala al terzo piano dove è in corso il summit. Fidel entra e qualcuno s'alza in segno di omaggio. Si siede dietro il banco con la scritta «Cuba», nelle ultime file. Saluta

sorridente muovendo la mano. Si china e prende appunti. Poi si alza e lentamente, leggermente curvo, pensoso, prende posto in prima fila. Poi sale sul palco. Nel palazzo cala il silenzio, tutti gli occhi sono puntati su di lui, i monitor disseminati nei corridoi e nelle sale lo inquadrano, tacciono le centinaia di giornalisti chiososi della sala stampa, che in questi giorni è un vera Babele. È come se di colpo il summit, che a tratti fa addormentare la platea, si aspettasse un'improvvisa scarica elettrica. Previsa, annunciata, preparata come solo un principe della scena sa fare, rinviata proprio per eccitare gli animi nell'attesa. Davvero un capolavoro di comunicazione, altro che certi imbonitori nostrani. Tutti sanno quel che Castro sta per dire, tutti fanno finta di non saperlo, *El hambre*, la fame è la sua prima parola.

Il j'accuse

Parla piano, senza particolare enfasi. Ed è un crescendo di retorica e di utopie condite da messaggi politici. Fidel mira ai cuori dei delegati, in massima parte neri africani e asiatici giunti dalla remota periferia, ma anche dalle capitali sfavillanti del secondo mondo. Per lui il globo è sempre diviso tra poveri e ricchi, i primi trascorrono la vita in

compagnia del *hambre*, i secondi, *los ricos*, vivono nell'opulenza offensiva delle società consumistiche. Fin qui potrebbe sottoscrivere anche il Papa.

Ma Fidel vede un'unica strada, anche per il Duemila «*luchar contra el hambre y la injusticia*», una lotta per la quale sono morte «milioni di persone». Dimezzare gli affamati come recita lo slogan del summit? Un'idea modesta, una vergogna, una cura di mercurocromo. «Ma se 35.000 persone muoiono ogni giorno di fame - tuona Fidel - e la metà sono bambini, se nei paesi ricchi si tagliano gli alberi, si sacrificano i greggi? Il mondo si commuove quando succedono le catastrofi naturali o sociali che ammazzano cento o mille persone. Perché non si commuove per il genocidio che accade ogni giorno davanti ai nostri occhi. Intervene in Zaire? Ma che si fa per salvare il milione di persone che muore ogni mese di *hambre*?»

I delegati africani, ormai «colpiti al cuore», dimenticano le loro interminabili baruffe, gli odii, le guerre per un confine che li separano e aspettano che il *lider maximo* descriva il programma della battaglia. Ecco Fidel che individua il nemico. E solo allora alza il braccio e punta il dito accusatore contro «il capitalismo, il neoliberalismo, le leggi del mercato selvaggio, il debito, il sottosviluppo, lo scambio iniquo». Queste la ragioni della strage dei *pobres*.

Smessi i panni del rivoluzionario, Fidel diventa pacifista ed ecologista, si scaglia contro le spese militari, l'abbandono delle terre, la desertificazione, la deforestazione, parla del riscaldamento dell'atmosfera, del buco nell'ozono che minacciano la vita nel pianeta. E poi ancora l'eco-Fidel parla delle acque contaminate,

dell'atmosfera avvelenata, della natura violentata. Poi Fidel diventa pacifista e si scaglia contro la vendita delle armi che, anche dopo la fine della guerra fredda, servono per dominare il mondo e vengono vendute ai paesi in via di sviluppo che non le useranno per difendere la loro indipendenza. Dovrebbero servire per combattere *el hambre*, ma ci sono gli embarghi «criminali» che includono il cibo e le medicine. I delegati di Irak, Libia e Sudan quasi si commuovono di gioia.

L'etica cubana

Ed ecco Fidel «garantista» e filosofo che si chiede sdegnato dove «sta l'etica» ed i diritti umani più elementari. Poi la conclusione ecumenica. Fidel-predicatore vuole per il nuovo millennio il trionfo «della verità e non l'ipocrisia e le bugie» e non «l'egemonismo, l'arroganza, l'egoismo». Poi sfodera la grinta dei comizi nella *plaza de la revolucion* all'Avana e diventa Fidel-profeta: «Le campane che oggi suonano per chi muore di fame, suoneranno domani per l'umanità intera se l'umanità non vorrà, non saprà, non potrà essere così saggia da mettersi in salvo. È il delirio della platea. Oltre un minuto di applausi, un record per un consenso di presidenti. Alcuni, tra i neri, hanno gli occhi lucidi. Altri chiedono autografi. Li intorno sono convocate conferenze stampa sul Ruanda ed lo Zaire, la Sierra Leone e la Liberia, si parla di Somalia, si parla di guerra, lotte fratricide, del mondo in preda a convulsioni. Ma *los ricos* hanno disertato il vertice, e *los pobres*, buoni e cattivi, capi di lunghe vedute e dittatori corrotti, almeno per cinque minuti, si sono sentiti tutti nel «movimento», come una volta, quando Nasser, Ghandi e Tito li tenevano assieme. E poi...

La delegazione americana diserta la seduta

Gli Stati Uniti hanno ventisette delegati al summit, ma nei loro quattro posti in aula plenaria, mentre ieri mattina parlava Fidel Castro, sembra proprio che non ci fossero. Come fanno altri paesi con posizioni contrastanti, quando parla «l'avversario». Impossibile per i giornalisti, a cui l'aula è interdetta, verificare di persona. Però chi invece era dentro, non li ha visti. Nessuna dichiarazione negativa, in compenso. Solo quel vuoto silenzioso, mentre tutti cercavano di ottenere una foto con Fidel Castro subito dopo il suo intervento. Mentre in strada, a largo Albania, per l'intera mattinata un gruppo di «fan» sventolava bandiere cubane e cartelli di «Bienvenido» attendendo l'agognato passaggio del leader. Unica voce critica, ieri, quella del commissario europeo per gli aiuti umanitari Emma Bonino. Che durante la sua conferenza stampa ha dedicato un breve commento molto ironico all'intervento del presidente cubano: «Non sapevo che fosse diventato responsabile di Amnesty international, e che fosse stato accettato come tale».

Felici invece delle parole di Fidel le Organizzazioni non governative riunite nel loro Forum laterale all'ex Air terminal dell'Ostiense, dove le immagini di Castro che parlava sono state trasmesse due volte - la seconda all'apertura della riunione plenaria che concludeva il Forum - ed il testo del discorso passava di mano in mano. Lo leggeva una leader delle contadine delle Indie occidentali, Cheryl J. Johnson. E ad ogni frase era un sorriso, un cenno col capo: «Sì, sì, proprio giusto, è perfetto: dice esattamente quello che diciamo anche noi». L'argentina Celina Matio, di «Via Campesina», commentava: «Credo che lui rappresenti tutti quelli che non hanno accesso a un'alimentazione sicura. Al vertice, parlano solo i capi di stato. Non la gente. La loro voce non rappresenta la nostra. Il discorso di Fidel, invece, è stata un'eccezione. Barbara Dinham, di un'Ong inglese, era contenta perché secondo lei il discorso di Castro «può servire a scuotere i governi e far emergere l'ipocrisia del summit».

Intanto, in piazza Albania, i «fan» di Castro continuavano ad aspettare. Erano lì dalla mattina. Le bandiere erano pronte, quelle cubane ma anche quelle rosse con il viso di Che Guevara. Le ore scorrevano invano. Castro non passava, non è passato di lì. Ed alle quattro del pomeriggio, sconfitti dalla pioggia, anche i più testardi hanno ceduto. Riarrotolate le bandiere rosse, sono andati a casa.



Il presidente cubano Fidel Castro durante il suo intervento. Alato il suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino

Monteforte/Ansa



L'incontro a palazzo Chigi anche con Veltroni. Al Quirinale stretta di mano con il presidente Scalfaro

Prodi applaude: ma rispetti i diritti umani

ROMA. Il rumore dell'Ilyushin, anzi dei due jet russi, si sente fin dentro l'aeroporto. La servante attesa finisce quando i flash cominciano a luccicare in fondo al corridoio, dove sbucca Fidel Castro, coperto da una folla di guardiani. È in divisa e inaspettatamente si avvicina alla grande folla di giornalisti e telecamere. Un breve saluto e poi viene trascinato via dal servizio d'ordine, mentre le guardie del corpo cubane, appostate alle spalle delle *troupes televisive*, fanno strage brutalmente di microfoni. È un inizio concitato quello di Fidel a Roma. Il grande corteo di auto blu parte veloce verso la capitale. Subito è chiaro che sarà una visita blindata e coperta dal mille segreti che si sciolgono solo quando il tam tam delle voci è più forte dei depistaggi. Al mattino riusciamo ad infilarci nella Grande Sala, vietatissima alla stampa, dove Fidel Castro ha appena parlato ed è tornato a sedersi nel banco di Cu-

ba. Chino prende appunti, ascoltando con l'auricolare bianco gli interventi che si susseguono alla tribuna. Ma molti guardano verso di lui anziché verso la presidenza dove non c'è Romano Prodi, presidente del summit, impegnato alla Camera e che più tardi, con Walter Veltroni, vedrà il leader cubano.

Castro si svolta spesso e guarda verso il cardinale Sodano. Ma non si parlano, almeno nella sala. Il colloquio è rimandato all'ora di pranzo, quando il direttore della Fao Diouf riunirà oltre ottanta capi di Stato e di governo all'ottavo piano, per un sontuoso pranzo. Castro firma autografi a ministri e a ministri dei paesi in via di sviluppo che si avvicinano con un timore reverenziale. Castro abbozza sorrisi e firma. È come se la platea fosse ipnotizzata dal leader cubano che attira tutta l'attenzione su si

sè. Poi si avvicina il vice presidente colombiano Simmons che ha già incontrato Castro pochi giorni fa in Cile al vertice dei paesi ispano-americani e sta cercando di ricucire i non buoni rapporti con Cuba. Parlottano per un po' ed dirigente colombiano si allontana. Alle 12.50 Castro si alza e lentamente guadagna l'uscita accolto da un calorosissimo applauso dei presenti, diplomatici, delegati ed anche personale della Fao. Lo seguiamo fin davanti all'ascensore che porta Castro all'ottavo piano della Fao dove sono stati invitati i capi delle delegazioni. Appare stanco, con gli occhi assonnati. Alcune guardie del corpo dallo sguardo glaciale assicurano che nessuno si avvicini al leader. La sala Indonesia che ospita uno dei ristoranti della Fao, viene isolata da un fittissimo cordone di agenti della «Security» che non lasciano passare neppure i diplomatici accreditati alle delegazioni.

Ed il capo della rappresentanza

siriana se la prende annunciando ricorsi e proteste all'Onu. Gli altri presidenti arrivano alla spicciolata. L'albanese Sali Berisha, che ha appena finito di parlare all'assemblea, arriva da solo e s'imbucca nella sala da pranzo dove Castro, anche se il cerimoniale non lo prevede, è l'ospite d'onore e siede al tavolo del direttore del Fao, Diouf, certamente indispettito dalla sparata di Fidel contro gli obiettivi del summit. Passano piatti succulenti ed il pranzo si conclude intorno alle 15.

A poche decine di metri dal palazzo della Fao, in piazza Albania, ai margini della zona interdetta ai «non-accreditati» circa quattrocento fans di Fidel agitano ritratti del Che e bandiere cubane sotto una pioggia scrosciante. Fidel sfreccia con il suo corteo di auto per le strade di Roma e arriva a palazzo Chigi dove Prodi e Veltroni lo accolgono intorno alla 15. Il colloquio o meglio la «visita guidata» al palazzo del governo durano all'in-

circa un'ora e nel frattempo arriva anche l'indonesiano Suharto. L'incontro si svolge nella sala degli Arazzi. Prodi definisce «forte, duro e con molte cose giuste» il discorso di Fidel curioso di sapere come funziona il nostro parlamento bicamerale, e che forse ha in mente qualche «riforma istituzionale» anche nell'isola caraibica. Prodi in ogni caso ricorda all'ospite cubano la necessità di registrare «segnali di reale cambiamento nelle situazione dei diritti umani in particolare per quanto riguarda le libertà politiche e civili». Castro ascolta, spiega il suo punto di vista, e parla della legge Helms-Burton. Convegno che anche in questa materia vi dovrà essere un cambiamento. L'Onu del resto ha dato ragione ai cubani. Pare che Castro si sia addirittura interessato alla legge finanziaria. Tra i propositi rimbalzati all'incontro quello di un viaggio di Prodi a Cuba. Ma se ne parlerà. Intorno alle 16 Fidel ed il suo imponente corteo abbandonano palaz-

zo Chigi tra gli sguardi di una piccola folla curiosa e bagnata. Castro giunge al Quirinale dove si svolge un incontro con il presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro. Nel pomeriggio le immane voci raccontano di possibili incontri di Castro con uomini d'affari italiani e stranieri. Oggi seconda giornata romana per il leader cubano atteso di buon ora al summit Fao dove tra le 10 e le 11,30 assumerà la presidenza. A metà mattinata Prodi, eletto mercoledì presidente del summit, potrebbe tenere una conferenza stampa con i suoi sei vice. Tra questi c'è Fidel Castro che potrebbe incontrare poi D'Alema. Domani il leader cubano compirà una visita alla Farnesina e potrebbe poi recarsi ad Assisi per incontrare i frati francescani che lo hanno invitato. Ma l'appuntamento più importante è certamente quello in Vaticano. Il Papa e Castro potrebbero incontrarsi alle 11. □ T.F.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saracchetti
Direttore editoriale: Antonio Zollio
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Bossati
Redattore capo centrale: Luciano Ranzana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."

Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Frisco, Marco Pedda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Nicosini, Jenico Mattia
Alfredo Medici, Genaro Nola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Sestini, Antonio Zollio

Consiglieri delegati:
Alessandro Nicosini, Antonio Zollio

Direttore generale:
Nedo Zanzi

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 22/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pci
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Quotidiano del Pci
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

+

+